

Cos'è questo The Mask?

È un foglio di stampa che si pubblicherà ogni mese. Cosa conterrà questo foglio di stampa? Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. Va bene: ma con quale stile saranno eglino scritti questi fogli? Con ogni stile, che non annoi. E sin a quando fate voi conto di continuare quest'opera? Insin a tanto che avranno spaccio. Se il pubblico si determina a leggerli, noi continueremo per un anno, e per più ancora; se poi il pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto? Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene, che possiamo alla nostra scuola, il fine di spargere delle utili cognizioni fra gli studenti, divertendoli, come già altrove fecero e Steele, e Swift, e Addison, e Pope, e i Verri, ed altri. Ma perché chiamate questi fogli "The Mask"? Ve lo dirò; ma andiamo a capo.

Forse non tutti sanno che la nostra scuola è munita di una soffitta, che tempo addietro fu predestinata all'uso di palestra ma che mai fu utilizzabile per tale iscopo. Un piovoso pomeriggio, essendo stato il collettivo sfrattato dall'aula magna, i nostri decisero di riunirsi in quella polverosa soffitta di cui sopra. Attratti da vetusti e consunti scatoloni, preservati inspiegabilmente dalle infiltrazioni acquose e illuminati da un raggio di luce di provenienza ancora ignota, i collettivanti presero a curiosare tra vecchi documenti: prove di maturità, verifiche, iscrizioni, registri, ecc...

Ma nessun nome, volto o voto carpì l'interesse dei nostri come la copia di un vecchio giornalino scolastico: la copertina ingiallita dalle stagioni recava un titolo singolare ed emblematico: The Mask.

La copia passò di mano in mano tra i commenti stupiti ed accorati, ma presto scartabellando la stampa i facili entusiasmi lasciarono posto ad aspri biasimi: "Ma com'è dozzinale!" - "Com'è sguaiato!" - "Com'è scorretto!". Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche eleganza latina seminata qua e là. In vero, non è cosa da presentare a lettori d'oggiorno; son troppo ammaliziati, troppo disgustati di questo genere di stravaganze.

Nell'atto però di richiudere lo scartafaccio, per riporlo, al gruppo sapeva male che un'idea così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perché, in quanto idea, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a noi era parsa bella, come dico; molto bella. "Perché non si potrebbe" pensò qualcuno "prender lo scheletro di questo foglio di stampa, e rifarne la dicitura?". "Ed essendo noi appellati "Nativi digitali" perché non ci avvaliamo delle recenti migliorie tecnologiche e fondiamo un blog parallelo?" Non essendosi presentata alcuna obiezione ragionevole, il partito fu subito abbracciato. Ed ecco l'origine del presente foglio di stampa, esposto con un'ingenuità pari all'importanza del medesimo.

Alessandro Menghini feat. Alessandro Manzoni & Pietro Verri

Sabato sì, sabato no?

E' stato uno degli argomenti più delicati trattati durante lo scorso consiglio di istituto, al termine del quale la maggioranza ha votato per 'Sabato no'. Dal momento che si è spesa un'ora per arrivare a tale conclusione e dal momento che non s'è raggiunta l'unanimità, abbiamo deciso di allargare la domanda a più studenti, più professori e anche a qualche genitore. In generale la risposta degli studenti alla domanda 'Sceglieresti di togliere il sabato dall'orario scolastico' è stata positiva. Tutti esaltati si son messi a parlare di weekend in montagna, di aperitivi e discoteche il venerdì sera. Per fortuna però, qualcuno ha parlato anche di studio. Avere un intero weekend libero per studiare può essere molto vantaggioso! E' molto più semplice infatti organizzare il proprio studio su due giornate piuttosto che su un solo pomeriggio. Addio alle 'abbuffate' prima della verifica, addio alle Domeniche notti in bianco, addio a frasi del tipo 'stasera a casa presto perché domani si studia'. Ora però c'è da pensare alle ore che vengono tolte al sabato: non possono di certo sparire nel nulla! Bene, verrebbero recuperate durante la settimana. Questo significherebbe ovviamente allungare l'orario giornaliero infrasettimanale, soluzione che probabilmente sconvolgerebbe i ragazzi del biennio ma soprattutto quelli del triennio! Il liceo Mascheroni non sarebbe però di certo il primo a sperimentare la 'settimana corta'. Se altri ragazzi sono riusciti a sopravvivere, allora perché non possiamo farlo anche noi? Probabilmente la decisione presa in consiglio è stata influenzata anche dal fatto che di fronte alla prospettiva di avere un weekend libero un ragazzo di tredici anni mai penserebbe di passarlo a studiare! Ma non solo, la maggior parte dei genitori, ignari del carico di studio che grava sul proprio figlio, sarebbero ben contenti di portarselo in vacanza per il weekend al lago, in montagna, al mare.

Un altro punto importante di cui s'è tanto discusso è quello che riguarda lo scarso interesse e la scarsa capacità di concentrazione dei giovani nelle scuole.

Chiedendo un po' a studenti e professori è emerso che la concentrazione degli studenti inizia a calare durante la terza ora di lezione e si perde completamente nel corso della quarta ora. Durante la quinta ora la classe inizia ad assumere sempre di più le caratteristiche di uno zoo abitato da bestie inferocite che durante la sesta ora sembrano evadere dalle proprie gabbie creando terrore e devastazione. Conseguentemente a tale furia, gli studenti una volta a casa non possono fare a meno di schiacciare un sonnellino, giocandosi così un intero pomeriggio di studio. Molti professori credono che questa sistemazione alternativa dell'orario scolastico, cui segue la necessità di concentrare più ore della stessa disciplina in un arco di tempo minore, accorciando inevitabilmente il termine dei compiti a casa assegnati agli studenti, possa influire negativamente sul rendimento. C'è chi risponde affermando che questo non accadrebbe però se i giovani d'oggi fossero un poco più responsabili. E' questo il problema su cui s'è tanto insistito: c'è una mancanza di fiducia negli studenti che porta i professori a pensare che questi non sarebbero in grado di sopportare un orario così pesante senza intaccare in alcun modo il proprio rendimento. Questo però non significa che i giovani d'oggi siano tutti irresponsabili. Ce ne sono, sì, di ragazzi che passano i loro pomeriggi a poltrire sul divano, ma ce ne sono molti altri che per un motivo o per l'altro non riescono a sfruttare al meglio il pomeriggio per lo studio. C'è chi abita lontano e passa un'ora del suo tempo sul pullman, c'è chi pratica uno sport, c'è chi è impegnato nel volontariato e c'è chi lavora. Un ragazzo del liceo, non dovrebbe rinunciare a tutte queste cose e soprattutto dovrebbe poter trovare del tempo per sé, per divertirsi.

A cura di Chiara Galimberti

Vita frenetica di un teenager mascheroniano

PRIMA SUPERIORE: Ingresso della scuola; ansia, è il mio primo giorno al Liceo Scientifico Mascheroni. Sono bravo in matematica e in scienze, me l'hanno sempre detto i miei insegnanti. Con i miei 10 passati di sicuro sarò una spanna superiore a tutti. La scuola è uno spettacolo: edificio nuovo, tanti computer, addirittura uno in ogni classe con tanto di proiettore, due palestre, il bar. Cosa si potrebbe volere di più? I primi giorni stanno andando bene, le lezioni in classe sono tranquille e interessanti. Lo studio è moderato, giusto un'oretta al giorno, mi rimane sempre del tempo libero per guardare Dragonball.

SECONDA SUPERIORE: Già un anno è passato, è stato leggero, questa scuola mi convince ogni giorno di più. I professori sono gli stessi quindi ok, sarà un anno tranquillo. Ottobre: la Prof. entra in classe e dice "Banchi separati, compitino". Ma come è possibile? Nessuno ce l'ha detto! Non sono pronto, prenderò 4! Speriamo sia facile sono solo dei "vero o falso"! Il giorno seguente un 4 in biro rossa: recuperabile, penso, nel secondo riavrò il mio 8.5. Aprile: la mia cara matematica è rimasta fedele al 4. C'è da dire che sono costante. Mi sono anche impegnato di più, il mio tempo di studio è aumentato di mezz'ora ma niente. L'anno sta finendo. Matematica è salita al 6 quindi nessuna materia a settembre, l'ho recuperata e mi sento molto realizzato, sono riuscito dove pochi ce l'han fatta.

TERZA SUPERIORE: Sono stato smistato. Ora sono in una classe di 27, zona azzurra. I solidi muri di mattoni sono stati misteriosamente sostituiti da muri di plastica, forse carta; sta di fatto che si sentono quasi di più le lezioni delle classi in parte che la mia. I professori sono tutti cambiati, sembrano più tosti e decisi all'eliminazione della razza studentesca. Giorno dopo giorno il carico di studio cresce, che si stia forse rivelando la vera natura di questo liceo? E dire che sono solo in terza. Scienze sta diventando il mio nuovo tallone d'Achille. Con la sua chimica, le sue formulette e i suoi composti non ne vengo fuori, mi sento

impotente e ignorante di fronte a cotanta complessità. 11 febbraio. R.I.P. proiettore, hai dato il massimo fino all'ultimo secondo di vita.

TERZA SUPERIORE: Sono ancora qui e i muri sono ancora di plastica.

QUARTA SUPERIORE: Cerchiamo di non essere più bocciati per favore. Mi sembra di essere sempre più un prigioniero tra queste mura e ho ancora 2 anni davanti a me. Sono in una classe sul ballatoio, si ha una bella vista da qui, proprio carina. Quando batte il sole però è tremendo, è una sauna e il conseguente acre odor sudorifico diciamo che non è il massimo. Nella mia prima pagella ho qualche materia giù ma va bene, sono sempre le solite 7 o 8. A volte ho il dubbio di aver sbagliato scuola. Chi me l'ha fatto fare di scegliere una scuola simile?

QUINTA SUPERIORE: Sono all'ultimo anno, parenti e amici mi incitano: "Forza, è l'ultimo sforzo". Non so se un travaglio di 10 mesi possa essere definito ultimo sforzo, ma ce la devo fare. Vedo la serenità negli occhi spensierati dei giovani primini, beati nella loro fanciullezza si godono ancora la vita ignari di ciò che li aspetta e guardano a noi e alle nostre folte barbe, nella speranza di non essere voracemente divorati. La quinta logora il corpo e la mente. Senza tempo per l'ozio, ci si ciondola da un giorno all'altro in una massacrante routine. Mi capita spesso di voler abbandonare tutto, di voler diventare venditore di cocco sulle spiagge hawaiane o magari pescatore di merluzzo nel Mar Baltico, poi ritorno alla realtà, devo stringere i denti e andare avanti. Per tenermi sveglio nelle lunghe giornate di studio, sotto consiglio di una certa Delfina di Yahoo Answers, mi nutro ormai solo di caffè, tè e infusi come il guaranà. Sto evitando la coca cola perché gonfia. Sta funzionando quindi se stai leggendo un grazie a te, Delfina.

A cura di un anonimo

Rivoluzione Civile ci risponde

In vista delle elezioni politiche di febbraio, in seguito al dibattito organizzato in auditorium, abbiamo intervistato un esponente de "Rivoluzione Civile". Vittorio Armanni, candidato al Senato, ci descrive il programma e le linee da seguire del suo neo-nato partito.

1. Dopo i recenti tagli alla scuola pubblica delle due ultime riforme (Gelmini e Profumo) molti istituti si trovano in situazioni spiacevoli o addirittura in grosse difficoltà. La linea politica del vostro partito come affronta l'argomento?

Purtroppo, c'è stata, da parte dei precedenti governi, un'esaltazione della crisi economica, accompagnata ad una radicata incultura nei tagli. Noi riteniamo che "popolo colto" significhi anche "popolo libero", quindi la scuola dovrebbe essere l'ultimo posto dove tagliare (sono ben altre le realtà che necessiterebbero di tagli).

2. L'Italia ha un'attrattiva imprenditoriale decisamente bassa e ciò è problematico per chi vorrebbe dare vita qui alle proprie idee, giovani in primis. Cosa proponete?

Innanzitutto bisogna sradicare un pensiero tipico dell'imprenditoria italiana, che troppo spesso punta sul guadagno immediato, a breve termine, e non su una strategia di guadagno a lungo termine. Questo ovviamente causa non pochi problemi, soprattutto se consideriamo che è questo il motivo per cui, ad esempio, anche lo Stato stesso taglia sempre prima agli stipendi degli statali, perché si detrae direttamente dalla loro busta paga e quindi il guadagno è immediato. Inoltre, bisognerebbe perseguire una politica di piena occupazione, ridistribuendo il lavoro, pensionando e non continuando a spostare in là l'età massima, e bisognerebbe inoltre trovare nuovi lavori, nel senso di avere una maggiore flessibilità ed essere meglio in grado di adattarsi.

3. Data la nostra impegnativa situazione economica, le politiche etiche (matrimoni omosessuali, coppie di fatto...) passano spesso ingiustamente in secondo piano. Quali sono le vostre posizioni a riguardo?

Essendo noi un partito di sinistra, le nostre linee di pensiero a riguardo sono quelle degli altri partiti di sinistra (da aggiustare, aggiungendo cosa implica: sì all'aborto, all'eutanasia, ai matrimoni gay e così via). Inoltre, diamo grande importanza al problema della corruzione, causa di dispendio inutile di risorse altrimenti utilizzabili per il bene comune.

4. Come intendete diminuire i costi della politica?

Ovviamente quello della politica è proprio uno degli ambienti, cui accennavo prima, in cui si dovrebbe tagliare di più ma che ha sempre subito meno. Noi chiediamo, innanzitutto, che ogni parlamentare riceva uno stipendio pari a quello che aveva prima di entrare in politica, senza l'ausilio della diaria. Oltre a ciò che spesso si è promesso ma mai è stato fatto: riduzione del numero dei parlamentari (almeno la metà), delle auto blu, dei costi in generale della nostra politica.

5. Quali alleanze politiche intendete intraprendere e come intendete mantenere la loro stabilità?

Noi vogliamo essere un bacino di raccolta per tutta la sinistra che si trova scontenta della situazione attuale, non vogliamo alleanze solo per prendere qualche voto in più. Le alleanze si intessono in parlamento, ma vanno intese come semplice accordo dei vari partiti sui diversi punti, senza la necessità di aderire obbligatoriamente e in toto alle linee politiche dei partiti alleati. Ad esempio, abbiamo un ampio consenso per temi riguardanti la guerra o per i tentativi di economia ecocompatibile.

6. Un eventuale superamento del bipolarismo politico è da considerarsi come un male o come un bene per la stabilità del governo?

La nostra nazione è estremamente variegata, vi convivono decine, centinaia di gruppi etnici, con diversi pensieri politici, sociali, religiosi. È giusto che un palcoscenico così vario debba essere rappresentato da un semplice bipolarismo? No, perché significa non tenere conto dei differenti bisogni. E infatti il bipolarismo in Italia non funziona: si finisce sempre per dividersi a causa delle divergenze su molti punti. L'obiettivo, per quanto difficile, dovrebbe essere una democrazia partecipata, in cui sono ben presenti tutte le rappresentanze del popolo, che deve davvero sentirsi rappresentato da chi sta in parlamento.

7. Il vostro modo di porvi di fronte all'Europa qual è?

L'Europa è un giocattolo non terminato. La vera Europa dovrebbe essere un'Europa dei popoli, con parlamento lottizzato in base agli abitanti delle nazioni, e con una corretta omogeneizzazione delle risorse. Inoltre le difficoltà legate agli interessi degli stati sono molte, si veda l'esempio dell'Inghilterra, che, essendo fortemente legata all'America, ha molto più interesse ad avere il dollaro, e non l'euro, come moneta dominante.

A cura di Alessandro Menghini e Alessandro Gualandris

Spesso l'indifferenza ho incontrato

Al giorno d'oggi, purtroppo, nella nostra società e in particolare tra i giovani, si manifesta un sempre crescente disinteresse verso tutto ciò che riguarda il difficile argomento della politica.

È innegabile che vi siano diverse barriere tra la vita quotidiana di ognuno e la politica, che viene vista come un pianeta distante, dal quale non siamo più influenzati di un oroscopo, ma che invece è rilevante sul nostro presente e sul nostro futuro come la luna per le maree. La poca chiarezza di telegiornali, giornali e media in generale rende difficile l'approccio per i neofiti, la trama ripetitiva di corruzioni, scandali, promesse non mantenute, notizie insabbiate, la rendono davvero poco interessante. Ma ciò che più demotiva e che smorza ogni interesse è l'impossibilità di cambiare la situazione: i partiti si differenziano solo per i cognomi con cui vengono identificati, non più per ideologie politiche discordanti e identica è anche la fiducia che la maggior parte delle persone nutre per questi cognomi, spesso accomunati da passati torbidi e vicende che non invogliano i cittadini ad affidare loro il governo sul proprio stato.

L'intervento diretto è precluso alla maggioranza: per entrare a far parte attivamente di un partito occorre poter contare su un fondo economico non irrilevante, e per fondare un partito i presupposti sono ancora più selettivi. Le petizioni, il metodo con cui il popolo può proporre direttamente le leggi sono troppo spesso inconcludenti perché, data la generale indifferenza, non si raggiunge il numero minimo di firme, anche quando l'obiettivo è importante e condivisibile.

Queste sono le argomentazioni del disinteressamento dei più. Così, parlando di politica è probabile incorrere in persone che liquidano i discorsi sentenziando: "Io non voto perché chiunque vinca non cambierà nulla" o "I politici sono tutti uguali" o ancora "Io di politica non so niente" o altri di questi slogan sintetizzabili nel classico "Non mi interessa".

Analizzando i suddetti motivi che portano le persone a queste affermazioni verrebbe da imputare la colpa del disinteresse alla classe politica che negli ultimi anni ha reso il mondo delle elezioni, delle riforme, della legge un'associazione a delinquere invulnerabile che opera davanti agli occhi di tutti ma di cui pochi capiscono le trame. Ma forse, concentrandoci su una motivazione più profonda, si può incolpare il disinteresse che caratterizza la maggior parte delle persone e che consente a chi sta monopolizzando la politica di proseguire incontrastato nel suo intento.

Questo circolo vizioso (non m'interessa, di conseguenza i politici fanno ciò che vogliono, di conseguenza non m'interessa) si può interrompere, semplicemente interessandosi! Smettiamola dunque, di nasconderci dietro sentenze superficiali perché nonostante tutto, spesso è colpa del nostro spirito consumistico che ci spinge a non interessarci di ciò che non ha un guadagno immediato e tangibile se questi argomenti non ci toccano! Spesso per pigrizia, già colmi di impegni e stanchi per i propri problemi, evitiamo un ulteriore onere, inconsapevoli di tralasciare forse uno dei più importanti! Forse la nostra indifferenza è come l'odio delle poche e ottuse persone che ancora sono razziste: serve per celare un'inconscia paura.

E tu? Cosa ne pensi della politica?

Resoconto del Collettivo Cento Passi

Io non mi sento italiano... ma per fortuna o purtroppo lo sono

“Signor Presidente non le scrivo perché so che non mi leggerà, la mia generazione non crede più a niente ed in parte non si sente parte di niente e la verità è che sono orgoglioso di essere italiano quanto mi vergogno di essere italiano”

da “Orgoglio e vergogna” - Ensi

Questo è solo il ritornello di un recente pezzo rap che, poco dopo la pubblicazione, è stato rimosso da YouTube a causa di tematiche ed idee che potrebbero indurre l'ascoltatore a pensare un po' di più con la propria testa e a riflettere riguardo il suo senso di appartenenza allo Stato.

Probabilmente capita a tutti in certi momenti di non sentirsi realmente parte di un paese che politicamente ed economicamente sembra andare un po' a rotoli, e forse arriveremmo perfino a vergognarcene quando, chiedendo ad uno straniero non troppo colto cosa sa dell'Italia, si potrebbero ottenere in risposta le parole Roma, mafia e Berlusconi.

È vero, troppo spesso siamo identificati all'estero con stereotipi legati ai nostri governanti o a sistemi di corruzione e criminalità ormai più che noti, ed è anche vero che a confronto di molte altre nazioni appariamo come uno stato in declino, ma forse, prima che vergognarsi della condizione politico-economica, bisognerebbe prendere coscienza della MENTALITÀ di fondo della maggior parte degli italiani, politici o cittadini che siano.

Un modo di pensare che porta a vedere il bello quasi solo oltre i nostri confini geografici e che trascina con sé un'ormai consolidata abitudine ad adattarsi alla situazione che vive il paese. Diretta conseguenza di questa mentalità è il disinteresse nei confronti della politica e la tendenza a smettere di pagare le tasse quando si cominciano a ricevere i servizi (o a non pagarle proprio), contribuendo all'aumento delle stesse.

Quest'abitudine ad agire seguendo solo i propri interessi, una pesante eredità che grava sulle nostre spalle, è inevitabile? No di certo. Ciascuno di noi, dovrebbe recuperare nel suo piccolo anche solo una minima parte di quello spirito nazionalistico che, non solo emozionava i nostri predecessori, ma li faceva davvero sentire orgogliosi di essere italiani. Infatti è solo avendo a cuore le sorti del paese che le nuove generazioni possono dar vita ad un cambiamento concreto e rendere chiunque fiero di essere nato nel Bel Paese.

In conclusione: orgoglio o vergogna? Forse il giusto compromesso sta proprio nel mezzo. Non possiamo provare solo uno “sprezzante” orgoglio di una nazione con le sue difficoltà di cui è necessario essere consapevoli; e ancor di più non dobbiamo limitarci a vergognarcene assumendo posizioni esterne o di disinteresse perché, nonostante i telegiornali e i quotidiani strabordanti di cattive notizie non lo dicano, l'Italia può un fantastico posto in cui crescere e sta a noi, prima che ai nostri governanti, renderlo tale.

Resoconto del Collettivo Cento Passi

Travolti da un'awesome wave

Acclamati da critici, media e pubblico gli Alt-J hanno rappresentato uno dei nomi caldi del 2012 che si è appena esaurito. Con canzoni di alta qualità e raffinatezza, ma contemporaneamente di grande portata anthemica, il quartetto è stato protagonista di una parabola ascendente di successo che lo ha indirizzato al tanto invidiato passaggio da band indipendente e semiconosciuta a nuova frontiera del pop britannico. Dopo averlo gustato in cuffia e live per ben due volte, alla prima edizione de "A Perfect Day Festival" (VR) ed ai Magazzini Generali (MI) ad ottobre, vi presento brevemente il loro disco d'esordio.

Alt-J: "An Awesome Wave" (2012 - Infectious Music)

GENERE MUSICALE: folk-step, alt-pop.

MEMBRI: Gwil Sainsbury (chitarra/basso), Joe Newman (chitarra/voce), Gus Unger, Hamilton (tastiera) and Thom Green (batteria).

ALCUNI DETTAGLI: dopo l'EP "Δ", arriva il primo LP "An Awesome Wave" (etichetta: Infectious Music) per la giovane band inglese rivelazione dell'anno. Il delta, ALT+J sulle tastiere Apple, è già famoso grazie numerosi singoli estratti ('Breezeblocks' è stato il primo di una ormai lunga serie) e ha raggiunto l'apice del successo con la recente vittoria nel British Mercury Prize.

ANALISI E COMMENTO: "An Awesome Wave" apre e chiude una parentesi sensazionale con 10 tracce (più tre interludi, rispettivamente acapella, chitarra e piano). 'Tesselate', dove Joe Newman rivela "Triangles are my favorite shape, three points where two lines meet", seduce a più ascolti, preceduta da un cantato quasi liturgico di pregevole fattura, spesso interpretato live da formazioni corali ('Interlude 1'). Più incisiva e "dark", è la sopraccitata 'Breezeblocks', che su You Tube troviamo in un video reverse alla 'The Scientists'. Seguono cori e synth di 'Dissolve Me', dove si raggiunge il cuore del disco, mentre 'Matilda', ricama una nicchia di dolcezza intorno a sé con un approccio cadenzato ed intimo. Arriva presto il momento di 'Fitzpleasure', forse il pezzo più rappresentativo dell'anima della band ed articolato in differenti fasi, dal gotico TRA-LA-LA, ai bassi marcati alternati a passaggi più dolci, terminando con un esplosivo boato. A chiudere un gioiellino come 'Taro', che ci porta su terreni inesplorati coccolandoci con una melodia eterea. Insomma gli Alt-J ci presentano un nuovo mondo scuotendoci con un'awesome wave.

STILI ED INFLUENZE: Gli Alt-J prendono qua e là stili differenti: dai Radiohead, ai Fleet Foxes, legano armonie folk con alternative electro, a raggiungere la 2step di Burial e la folktronica di Four Tet. Condiscono il tutto con atmosfere trip-hoppiane molto Portishead. Ne nasce un qualcosa di nuovo ed affascinante. Difficile, però, parlare di semplici influenze. I 4 ragazzi di Cambridge creano un genere tutto loro. Positivamente o negativamente non si può che rimanere stupiti.

SPAZIO / TEMPO = VELOCITÀ: Di ampio respiro, con ritmi posati, qua e là accelerazioni - 13 tracce in 41 minuti.

CITAZIONE MEMORABILE: "Do not spray into eyes - I have sprayed you into my eyes.", 'Taro'.

9/10

A cura di Nicola Togni
rock.it)

(estratto dal sito indie-



Nomination degli Oscar 2012: speranze e delusioni

La notte degli oscar è probabilmente, anzi sicuramente, l'evento cinematografico più atteso, ogni anno. E così, subito dopo l'annuncio, la lista delle nomination già circolava su migliaia di siti online. Intendo ora metterne in risalto gli aspetti salienti.

Partendo dai caratteri negativi, ciò che più ha deluso me, e non solo me, è l'assenza di nomination per "Il Cavaliere Oscuro - Il Ritorno". Infatti, oltre ad essere un ottimo film su tutti i livelli, è anche il capitolo conclusivo di una trilogia che è stata definita la migliore mai girata sull'uomo pipistrello. Come con il 3° capitolo del Signore Degli Anelli, che gli 11 Academy Awards li ha ricevuti oltre che per il film in sé, anche come premiazione per l'intera saga, così, secondo il parere di molti critici (e anche del sottoscritto), si sarebbe dovuto fare anche con il Batman di Nolan. Pazienza. L'altra scelta su cui non sono d'accordo è quella di candidare a solo tre oscar, per di più "secondari" (perché riferiti ad effetti speciali e simili, e non al film o agli attori), per "Lo Hobbit". Ma forse la mia è soprattutto infatuazione per Tolkien, dato che in effetti il film, per quanto molto bello, si è rivelato leggermente al di sotto delle aspettative.

Per quanto riguarda invece gli aspetti positivi, condivido invece la candidatura di "Lincoln" a ben 12 nomination, tra cui anche le più importanti. Il colossal di Spielberg sull'omonimo presidente degli Stati Uniti ha già riscosso un enorme successo, decisamente meritato. Forse un pochino esagerate, invece, le 12 candidature di "Vita di Pi" (ma questo è solo un parere personale dato che ha ricevuto invece molti elogi da ogni dove). Profondamente d'accordo con le 8 candidature di "Les Misérables", tratto dal romanzo di Victor Hugo, e altrettanto d'accordo con le 7 di "Argo", secondo me uno dei film migliori degli ultimi anni. Anche le 5 candidature di "Django Unchained" (che sta riscuotendo un meritato ed enorme successo), di "Skyfall" (ritenuto il più profondo film di sempre sull'agente segreto inglese) e di "Amour" (maggior candidato alla vittoria della statuetta come miglior film) sono giunte secondo le aspettative, mentre mi hanno un po' sorpreso le 7 di "Il Lato Positivo" e le 5 di "Zero Dark Thirty". In particolare, a quest'ultimo sono state a mio parere date perché, raccontando la storia della caccia a Osama Bin Laden, gli americani e il loro spropositato senso patriottico l'hanno acclamato a furor di popolo.

Non resta ora che aspettare la notte degli Oscar e vedere chi vincerà cosa, per ora possiamo solo aspettare! Nell'attesa, vi consiglio di guardare almeno "Django Unchained", "Argo" e "Lincoln", che sono i più meritevoli a mio parere per la vittoria finale della statuetta più ambita, quella come "miglior film dell'anno".

Candidature per il miglior film:

- 'Amour', Michael Haneke
- 'Argo', Ben Affleck
- 'Beasts Of Southern Wild', Benh Zeitlin
- 'Django Unchained', Quentin Tarantino
- 'Les Misérables', Tom Hooper
- 'Vita di Pi', Ang Lee
- 'Lincoln', Steven Spielberg
- 'Silver Linings Playbook', David Russell
- 'Zero Dark Thirty', Kathryn Bigelow

A cura di Alessandro Gualandris

Dialogo tra la poesia e la vita

Lorenzo, uno studente del Mascheroni, esce alle due della classe e si reca a mangiare in aula mensa, dove incontra Eva.

L: Ciao, tutto bene?

E: Sì! A parte che sono stanchissima, sono reduce da un tema di tre ore su Leopardi.

L: Beh, per lo meno l'autore era interessante!

E: Vuoi scherzare spero!? Non mi spiego veramente come si ostinino a farci studiare un autore così deprimente! Anche lui poi, era talmente depresso che desiderava una morte prematura, lo dice nel "Passero solitario" di voler evitare la vecchiaia! E allora perché non si è suicidato invece di ammorbarci con le sue poesie demoralizzanti!?

L: Ora sei tu che vuoi scherzare: Leopardi è un poeta abilissimo e un assai attento osservatore della realtà, una delle menti più eccelse che la nostra nazione vanti!

E: Può darsi, ma non riesco ad accettare che qualcuno, foss'anche l'uomo più intelligente del mondo, disprezzi la vita a tal punto!

L: E chi ha mai detto che Leopardi disprezzasse la vita?

E: Non penso serva l'opinione di un critico! Dapprima il suo era un pessimismo parziale, quello che è stato chiamato "storico" poiché, credendo che la felicità coincidesse con il piacere infinito e che questo però non fosse raggiungibile se non con l'immaginazione, riponeva nelle illusioni, nelle speranze, nell'immaginare...

L: Esatto! E cosa c'è di male?

E: C'è di male che poi sosteneva che l'uomo moderno non è capace di immaginare, lo sono solo gli antichi e i bambini e quindi la felicità è una prerogativa di queste due categorie, lo scrive nello "Zibaldone"! Che, tra l'altro, è una sorta di diario segreto! Quindi depresso e pure incline a tendenze femminili e adolescenziali, la tua cara mente eccelsa!

L: Secondo Leopardi la ragione ci allontana dalla nostra naturale condizione di felicità, sì, e non è un pensiero nemmeno così nuovo: diversi autori romantici, soprattutto inglesi erano dello stesso avviso. Ma questo pessimismo nasce da una angoscia, una disperazione più grande! Il suo è amore, interesse per la vita! Hai letto "Ad Angelo Mai"?

E: No

L: Ecco! In quel canto, che lui dedicò ad Angelo Mai per diversi motivi, lui passa in rassegna tanti grandi personaggi italiani del passato, dopodiché condanna i suoi contemporanei fannulloni

E: Che idiota!

L: Perché?

E: Non sono stati forse i suoi contemporanei ad unire il nostro bel paese?

L: E che ne sai che le sue canzoni non li abbiano spronati?

E: L'unica spinta che Leopardi può dare, per me, è quella al suicidio. Pessimismo cosmico, PES-SI-MIS-MO COS-MI-CO! Solo l'espressione basta a far passar la voglia di vivere.

L: Come non compatirlo! Ha avuto una vita dura, di speranze che una dopo l'altra venivano troncate: la delusione del viaggio a Roma, la vanità che trovava nei suoi contemporanei, Silvia!

E: Ehi! L'ho studiato anch'io, che credi? (con tono ampolloso) la morte di Silvia coincide, per il poeta, con la morte della speranza, l'ho letto nel canto "A Silvia", l'ho anche scritto nel tema!

L: Come ti sentiresti tu se perdessi la persona che ami?

E: Se mi capitasse, spero di diventare solo molto triste, non un misantropo!

L: Ti ho già spiegato che non odiava l'umanità, la sua era una motivazione più profonda!

E: Senti! Odiava i classicisti perché troppo imbrigliati negli schemi, i romantici perché artificialmente attratti dal truculento, i cattolici, i positivisti, i vecchi...

L: (ride) Non odiava i vecchi! Non voleva diventare vecchio, e, sinceramente, sono d'accordo! Da vecchio non puoi far niente perché non hai più il fisico, spesso non sei nemmeno indipendente e poi la maggior parte degli anziani vogliono sembrare saccenti e così recitano la parte dei vissuti finendo per diventare dei noiosi nostalgici...

E: Ah ah!

L: Cosa?

E: Fino ad adesso hai elogiato Leopardi ma ora l'hai inconsciamente criticato!

L: Cos'ho detto?

E: Che i nostalgici sono noiosi...

L: Cavillosa! Ti ostini a non capire.

E: Leopardi disprezza la natura matrigna...

L: Matrigna! Addirittura!

E: Non mi interrompere! È scritto nella "Ginestra"; matrigna! Compatisce l'uomo perché incapace di immaginare e quindi di agire, non crede in un'altra vita dopo la morte, ma è comunque un autore propositivo, ho capito bene? Lorenzo ed Eva litigarono così violentemente da non volersi più parlare. Lorenzo, che segretamente amava Eva, cadde in un vortice di depressione che, purtroppo per lui, e per fortuna dei posteri, non sfociò in una florida produzione letteraria ma in una prematura morte per overdose.

A cura di Alessandro Menghini

La fama

“Avere un quarto d'ora di notorietà”. È una frase che ricorre spesso riferita a chi, giunto dalle indistinte cortine di nebbia della rete o della televisione, in brevissimo tempo vi ritorna senza lasciare alcuna traccia.

Ma allora, se l'oblio presto cancella quel tentativo, perché fenomeni di popolarità effimera sono sempre più diffusi? Cosa spinge alcuni a fare qualsiasi cosa pur di “essere famosi”? Le motivazioni sono molteplici ed è bene cercare almeno le principali, ma prima di iniziare con questo cerchiamo di capire cosa si intende parlando di fama al giorno d'oggi. Infatti, se un tempo si diventava famosi in virtù di grandi scoperte o capolavori (in qualsiasi ambito), pian piano questo punto di partenza, come un quadro copiato poi infinite volte, è finito per trasformarsi in una grottesca chimera del concetto iniziale. Ormai la televisione e il web, a causa della semplicità di accesso da parte di chiunque, sono stati invasi da centinaia, migliaia anzi, di programmi, piattaforme virtuali e via dicendo che consentono di esporsi all'attenzione altrui in modo estremamente immediato. E così, la tentazione, data dalla semplicità, di mettersi in mostra, viene.

Ma la cosa più interessante è che ormai chi ha il suo “momento di gloria”, raramente lo ha per qualcosa di davvero meritevole, ma anzi, sempre più spesso lo ottiene coprendosi di ridicolo o facendo cose assolutamente mediocri e prive di qualsivoglia pregio. Non serve più, insomma, essere abili, o dotati, ma semplicemente comuni, normali (anzi, normali forse no). È il caso di chi, nei Talent Show, si esibisce con il posteriore scoperto, o in una gara di rutti. È anche il caso di chi cerca la notorietà andando a vivere in una casa con altre persone per qualche tempo (che non capisco cos'abbia di così interessante da meritare un programma televisivo dedicato). O ancora, di chi tagliuzza i propri vestiti mentre canta e mette il video in rete, o sente il bisogno di far sapere a tutti (rigorosamente tramite social network, ovviamente) cosa sta facendo, con chi è o dove si trova.

Ed ecco che arriviamo al punto cruciale: cosa spinge, nella società moderna, una persona a cercare di attirare su di sé ad ogni costo l'attenzione, tra l'altro non per forza positiva, degli altri? Sicuramente il motivo principale è il senso dato alla notorietà dalla nostra cultura moderna in cui, in un mondo pieno di gente che vuole emergere, devi “tener

duro perché dovrai lottare perché il mondo non sa che tu ci sei” (parafrasando una canzone). Insomma, detto in inglese, “Hero or Zero”, o sei famoso o non sei niente, è questa la scelta che sembra presentarsi necessariamente. La notorietà data dalle comparsate in qualche programma TV o da altre cose simili è, secondo il pensiero comune (purtroppo), il modo migliore che una persona ha per venire “accettato” o quantomeno “riconosciuto”, sia pure per un lasso di tempo brevissimo.

Certo, questo non sta a significare che non ci sia più chi viene consacrato ad una fama decisamente più duratura (grandi attori, registi, cantanti e così via ne sorgono ancora tutt'oggi), ma sembra ormai che il confine tra questa “vera fama” e quella “effimera”, almeno nel momento di notorietà, non sia poi così definito. Ma allora, viene da chiedersi, la motivazione non è forse più interiore che esteriore? A mio avviso sì. Secondo il mio parere, questa affannosa (quanto futile e sciocca) ricerca di un barlume di felicità grazie alla notorietà è dettata solo dal profondo senso di insicurezza di chi, non riuscendo ad esprimersi e ad affermarsi al meglio nella vita reale, ricerca tramite questi espedienti l'approvazione degli altri. Questo perché, in un perfetto circolo vizioso, proprio la comparsa iniziale di certe possibilità di “vana gloria” televisive o informatiche ha minato le certezze o comunque le convinzioni di molti, portandoli a ricercare proprio nella causa della loro insicurezza una consolazione e diffondendo, in questo modo, il fenomeno.

E allora, forse, tutto sta nel rendersi conto di quanto ciò che si cerca percorrendo queste strade non sia in realtà assolutamente necessario, perché, piuttosto, è ben più importante cercare di capire che l'appagamento non sta nell'approvazione altrui, ma nella consapevolezza e nell'espressione di sé indipendentemente dal giudizio degli altri.

Sicuramente, per concludere, è doveroso comunque ricordare che questo “bisogno di esibirsi” è solo una manifestazione di un disagio interiore, dettato principalmente dal crollo di tutta una serie di valori dovuto all'evoluzione, a mio parere negativa, che molti aspetti della società moderna stanno compiendo.

A cura di Alessandro Gualandris

A cura di Marco Pievani

Mattina: Ti serve il gesso? Sì adesso te lo va a prendere R., quando ha finito di mettersi le dita nel naso.

Cotroneo: (interrogando in geografia) forse è una domanda troppo difficile, partirò da qualcosa di più facile: perchè le colline sono verdi?

Lazzaretti: questi appunti mi sono stati donati dal professor Tosetti prima di passare a miglior vita...non nel senso che è morto ma nel senso che è andato in pensione.

Ticozzi: Guarda come stai bene oggi tutto bello depilato!

Lo Giudice (Massimo, maschio): un'esperienza che proprio mi manca...è la maternità!

Motta: (in laboratorio) scendete i microscopi

Magno: l'impeto cosa è? Sono gli elefanti di Pirro che ti vengono addosso

Magno: quale è la forza di strofinamento se mi sto strusciando col mio ragazzo? Che ci siano i vestiti oppure no...beh dipende da quanto dura lo strofinamento

Magno: la galassia è una lumaca, noi siamo nella bava della grande lumaca

Magno: tu non puoi calcolare il seno di una ciabatta, né la tangente di un elefante

Bernuzzi: quando vado a comprare un maglione mi dicono: "Questa è XL"...non è vero, mi sento come Nurayev (un ballerino) in calzamaglia! Le taglie comode non esistono più! E poi quelle commesse false che ti dicono: (in bergamasco) "A'l te stà bé ch'el laùr lé"...false come Giuda!

Gritti: una mera più una pera non fa una mmmpera! Farà sempre una mela più una pera!

Info e Contatti

Operano perché questo giornale esista e sia gradevole:

- Il Collettivo Cento Passi
- Direzione: Alessandro Menghini, Andrea Mazzoleni, Alessandro Gualandris
- Redazione: Matteo Chiesa, Chiara Galimberti, Alessandro Gualandris, Sonia Guarnerio, Andrea Mazzoleni, Alessandro Menghini, Marco Pievani, Nicola Togni, Giulio Valentini
- Grafica: Nicola Togni
- Gestione web: Andrea Mazzoleni

Visita il nostro sito web e commenta gli articoli pubblicati e quelli che non hanno trovato spazio su quest'edizione:

themaskmagazine.wordpress.com

Facebook: The Mask Magazine